

## Nigeria, figlia di un dio minore?

GIULIO ALBANESE

■ Mentre la Francia piange le vittime della redazione di “Charlie Hebdo” e del supermercato ebraico, i famigerati Boko Haram hanno sterminato nel nordest della Nigeria un numero indicibile di civili. Duemila i morti nell’offensiva contro la città di Baqa e altri 16 villaggi limitrofi nel travagliato Stato di Borno. Negli ultimi giorni all’orrore si aggiunge orrore con le bimbe imbottite di esplosivo per compiere altre stragi. Il tutto nella totale latitanza dell’esercito nigeriano. Proprio perché stiamo parlando del più popoloso Paese dell’Africa subsahariana, segnato dalla difficile coesistenza di oltre 250 etnie, le cui rivalità peraltro non si esauriscono nella contrapposizione tra il nord prevalentemente musulmano e il sud a maggioranza cristiana, è importante riflettere sulla strategia del terrore messa a punto da questa formazione jihadista. “Boko Haram” letteralmente significa “l’educazione occidentale è peccato”. La maggioranza di coloro che militano nel movimento è priva d’istruzione e disoccupata, anche se i finanziatori del movimento estremista sono benestanti. Vi sono evidenti complicità interne al “sistema Paese”, sia nelle forze armate nigeriane come anche nel parlamento federale. I Boko Haram sono estremisti pericolosissimi e hanno come obiettivo dichiarato quello di fondare un nuovo califfato, imponendo la sharia (la legge islamica) a tutta la federazione nigeriana (attualmente è in vigore solo nei 12 Stati del nord). La situazione in Nigeria è degenerata notevolmente da quando è stato eletto presidente nell’aprile del 2010, Goodluck Jonathan, originario del Sud del paese. Una vittoria, la sua, che non è stata affatto gradita dalle oligarchie settentrionali del paese, di fede islamica, che hanno visto, per così dire, ridimensionato il loro peso politico. Jonathan, infatti, appartiene all’etnia Ijaw, minoritaria a livello nazionale e di tradizione cristiana, ma che rappresenta la maggioranza della popolazione nella regione del Delta del Niger, ricchissima di petrolio e sotto il controllo delle multinazionali straniere. In questo contesto, una cosa è certa: per fermare gli estremisti islamici occorre una leadership politica in grado di interagire positivamente con i paesi limitrofi e l’Unione africana (Ua) nella lotta contro il terrorismo. Jonathan, almeno finora, ha dimostrato poca credibilità di fronte all’opinione pubblica per lo scarso impegno profuso nella lotta contro la povertà e la corruzione. Tra l’altro, è in cima alla classifica dei 10 capi di Stato più pagati nel 2014, secondo la rivista “People With Money”, con un fatturato stimato di 58 milioni di dollari. In occasione del matrimonio del suo primo figlio, lo scorso aprile, ha commissionato delle bomboniere molto costose per gli invitati: degli iPhone d’oro zecchino, con impressi i nomi degli sposi e la data delle nozze. Tutto questo sperpero di denaro mentre i Boko Haram imperversano impunemente nel suo Paese. La comunità internazionale per quanto tempo ancora starà alla finestra a guardare? Le vittime di Baqa sono forse figlie di un dio minore?